

Accordi internazionali e produzione locale contro la crisi del gas

La guerra in Ucraina/2

Francesco Buzzella

L'energy crunch a cui stiamo assistendo in Europa, in particolare in Italia, con le sue inevitabili conseguenze economiche e sociali, sono il risultato di una serie di fattori esogeni ed endogeni che si sono sommati e che rischiano di produrre una tempesta perfetta. La guerra in Ucraina è solo l'ultimo tassello di un puzzle che si è andato componendo dall'inizio di questo millennio. La dichiarata ostilità ideologica di molti Paesi europei alla ricerca e sfruttamento di fonti fossili con la conseguente dipendenza per queste ultime da Paesi inaffidabili nelle forniture e poco attenti alle tematiche ambientali è un altro elemento importante. La grande illusione collettiva legata alle super incentivate nuove energie rinnovabili (*in primis* fotovoltaico ed eolico) viste come capaci di sostituire integralmente le fonti fossili, e che invece forniscono un contributo del tutto marginale al mix energetico, completa il quadro. La realtà è che delle fonti fossili, in particolare del gas, avremo bisogno ancora per almeno 30-40 anni, fino a quando non vi sarà una fonte energetica rinnovabile (l'idrogeno è un vettore energetico e non una fonte) non meteo-patica, davvero robusta e affidabile e che non emetta CO₂. L'Europa, orfana delle proprie tradizioni cristiane, sta vivendo la transizione *green* come una forma di neo-paganesimo, una religione amplificata dai moderni sistemi di comunicazione di massa. L'attuale Commissione europea, che ha fatto della rivoluzione *green* la propria bandiera, seguita da molti governi nazionali, sta "scommettendo" su una transizione che poggia però su fondamenta estremamente deboli. Obiettivi europei velleitari e non condivisi all'interno di una *governance* mondiale, ci stanno conducendo nella direzione esattamente opposta rispetto a quella auspicata. Per sopravvivere abbiamo riaperto in Europa le centrali a carbone e molte aziende, per sopravvivere, stanno pensando di tornare a utilizzare nafta pesanti o gasolio dopo aver effettuato negli anni '90 e 2000

una transizione verso il gas, più pulito, ma oggi troppo caro per competere sui mercati internazionali.

È davvero buffo pensare come siamo tutti soddisfatti nello stringere accordi per la fornitura di gas con Paesi lontani, spesso inaffidabili, con bassissima attenzione all'ambiente e con grande perdita di prodotto durante il trasporto, piuttosto che pensare di estrarre gas nazionale, cosa che faremmo sicuramente con minor impatto ambientale visto che l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni non in una certa area del pianeta, ma nel mondo intero, dato che l'atmosfera che ci circonda è una sola. Inoltre l'Unione europea oggi rappresenta solo l'8% delle emissioni di CO₂, con un grande sforzo siamo già molto meglio di altri continenti che alla transizione non ci pensano affatto.

Cosa fare? La prima cosa è la presa d'atto del fallimento dell'approccio "garibaldino" alla transizione *green*. Nel mondo, tra pochi anni, saremo quasi in 10 miliardi ed è indubbio che si debba andare verso la decarbonizzazione e l'Europa potrà rappresentare un esempio e un modello in tale senso. Tuttavia, le tempistiche e le modalità oggi indicate (*in primis* il *Fit for 55*) sono del tutto velleitarie e inadeguate ai tempi che viviamo. Il rischio è che l'Europa, come continente, si impoverisca a tal punto da non avere più risorse da investire nello sviluppo delle tecnologie energetiche del futuro. L'industria Lombarda, motore e traino dell'economia italiana, rischia di pagare un prezzo altissimo, mettendo a rischio buona parte del proprio tessuto produttivo, in particolare quello più energivoro. Tornare a investire pesantemente in un *asset* strategico quale il gas con accordi internazionali, ma anche pensando al gas "nostrano", non deve essere un tabù, ma probabilmente nel medio termine l'unica via d'uscita da una crisi energetica che rischia di farci sprofondare. Il senso del dovere verso il futuro, vero marchio di fabbrica dell'imprenditoria Lombarda, rischia questa volta di essere messo a dura prova, come del resto le prospettive di sviluppo industriale ed economico dell'Italia e dell'Europa intera. Oggi ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza nazionale prioritaria, sotto il profilo squisitamente economico molto peggio del Covid visto che di "vaccini" nell'immediato non ne abbiamo. Ripensiamo subito la transizione *green* nei tempi e nei modi, prima che sia troppo tardi.

Presidente Confindustria Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8%

EMISSIONI

A tanto ammonta la percentuale delle emissioni globali di CO₂ riconducibili all'Unione europea, equivalenti a circa 3 gigatonnellate.

L'EUROPA RISCHIA
DI NON AVERE
LE RISORSE
DA INVESTIRE
NELLO SVILUPPO
DELLE TECNOLOGIE
DEL FUTURO

